

Dove sta andando la Bolivia del buen vivir?

di **Serena Leoni**



Fratelli dell'Uomo lavora da più di 40 anni nel settore della cooperazione internazionale, basando il proprio operato sul rafforzamento del partenariato Nord/Sud. Dagli anni '80 lavoriamo senza personale espatriato, nella convinzione che le organizzazioni del cosiddetto "Sud del mondo" abbiano le capacità e le conoscenze per operare direttamente e, se giustamente supportate, possano essere agenti di sviluppo e di cambiamento locale molto più stabili e capillari di quanto non siano gli operatori esterni. In

quest'ottica, una delle nostre azioni più importanti è quella di favorire il continuo scambio di esperienze e di conoscenze tra i due emisferi, sia per favorire la conoscenza diretta di luoghi e persone lontane, sia per costruire e rafforzare reti di sostegno sia politiche che tecniche per i nostri partner.

Nel quadro di questa visione della solidarietà attiva internazionale, Fratelli dell'Uomo ha recentemente ospitato a Pisa due rappresentanti di **AOPEB**, un'associazione di agricoltori ecologici Boliviani. All'interno di un progetto di cooperazione decentrata cofinanziato dalla Regione Toscana intitolato "Seminiamo la Biodiversità: scambi di buone prassi in ambito agricolo", Mary Carmen De La Cruz, segretaria generale di AOPEB e produttrice di caffè biologico, e Adolfo Flavio Valdez Laguna, responsabile dello sviluppo dei mercati di AOPEB, hanno intrapreso un fitto calendario di visite ed appuntamenti pubblici grazie al quale hanno conosciuto produttori locali toscani, esperienze di piccoli mercati, amministrazioni locali.

Dal sistema dei GAS (gruppi di acquisto solidali) di Pisa, al Mercatale di Montevarchi, ai mercati contadini passando per la "campagna amica" della Coldiretti e arrivando al Piano del Cibo della Provincia di Pisa, abbiamo avuto modo di confrontarci collettivamente con i rappresentanti dell'AOPEB, raccogliendo nuovi spunti di riflessione e di intervento in tema di agricoltura biologica, sovranità alimentare e prodotti locali tradizionali.

La Bolivia, con una popolazione di circa 9 milioni di abitanti, per più di metà indigena e per il 40% residente in aree rurali, è uno dei paesi più poveri dell'America del Sud. Tradizionalmente, è stato ostaggio di un modello di crescita basato su una economia dipendente dallo sfruttamento di risorse naturali primarie, con pochi attori e pochi prodotti: argento, stagno, caucciù, e ora gli idrocarburi. Un modello che ha generato e consolidato ampie sacche di povertà, fortissime disuguaglianze e discriminazioni interne, soprattutto nei confronti della popolazione indigena e delle donne. Secondo i dati dell'**Istituto Nazionale di Statistica boliviano**, il 10% dei proprietari agricoli controlla il 90% della terra;

Dove sta andando la Bolivia del buen vivir?

un indigeno dell'area rurale ha il 70% in più di probabilità di vivere in estrema povertà di uno che non lo è; una persona indigena in media guadagna 27% in meno che la sua controparte non indigena con lo stesso livello di educazione; le donne hanno due volte più possibilità di essere analfabete che gli uomini.

La Bolivia è anche un paese con potenzialità enormi, grazie alla sua estensione (poco meno di 1,1 milioni di Km²) e alla grande varietà di climi e di vocazioni produttive dei diversi territori. È tra i 15 paesi più "bio-diversi" al mondo, leader mondiale in certificazione dei boschi tropicali, tra i 12 paesi con maggiori estensioni di agricoltura biologica (oltre un milione di ettari). Possiede quindi una riserva genetica importantissima per la sicurezza alimentare, che però non è sufficientemente valorizzata. L'agricoltura intensiva è sempre più orientata alle monoculture per l'esportazione. La produzione contadina, d'altra parte, non dispone di mezzi e capitali sufficienti per svilupparsi. Così si assiste alla continua perdita di fertilità dei suoli e alla crescente migrazione verso le aree urbane.

L'approccio dell'agro-ecologia, che è alla base dell'attività di AOPEB, è orientato a riscattare la capacità produttiva e le conoscenze del mondo contadino e costituisce dunque una importante risorsa per invertire la rotta e produrre un cambiamento duraturo nell'organizzazione economico-sociale del paese. Tale strategia si basa sul coinvolgimento dell'agricoltore nella soluzione dei problemi legati all'uso ed alla conservazione dei suoli, al controllo delle malattie delle piante e degli animali, alla conservazione del patrimonio genetico.

Questo tipo di strategie hanno acquistato negli ultimi anni nuova forza, anche grazie agli importanti mutamenti intervenuti nel quadro politico del paese. Già dalle elezioni presidenziali del 2002 la Bolivia ha iniziato a respirare un'aria nuova, di radicale cambiamento, grazie al buon risultato ottenuto dal MAS (*Movimiento al Socialismo*) che esprimeva come candidato presidenziale l'indio Evo Morales e che in quella tornata aveva ottenuto ben il 20% dei consensi. Da quel momento è iniziata una campagna elettorale lunga e fruttuosa che nel 2005 ha portato Evo (come viene comunemente viene chiamato in Bolivia) alla Presidenza del paese, segnando un punto di svolta importantissimo nella storia della Bolivia e soprattutto dei suoi popoli indigeni. Evo Morales, espressione del sindacato dei "cocaleri" (piccoli produttori di coca), ha da subito dichiarato di voler cambiare rotta, staccandosi dal modello economico neoliberista per dirigere il paese verso l'autosufficienza e la sovranità interna, passando per l'autodeterminazione, il riconoscimento e il rispetto dei diritti degli indios e della Pachamama, la Madre Terra.

Da qualche anno l'AOPEB stava lavorando per presentare una proposta di legge che normasse e riconoscesse come base indispensabile per la salvaguardia della biodiversità l'agricoltura biologica e la sovranità alimentare. Quest'ultima veniva intesa non come "sicurezza alimentare", ovvero come garanzia per tutti di cibo in misura sufficiente senza dar valore alla fonte di provenienza (chimica, transgenica o aiuti alimentari), ma come "mangiare quel che si produce e produrre il necessario per mangiare, e in modo sano" (queste le esatte parole di Adolfo Valdez). Grazie al favorevole cambio di governo, nel novembre 2006 è stata approvata la [legge 3525](#) che "Regola, promuove e norma l'agricoltura biologica" e istituzionalizza il [CNAPE](#), comitato tecnico che vigila sulla produzione ecologica e sulla firma di accordi internazionali in materia ambientale.

Sulla stessa linea di azione si è orientato il lavoro svolto dal Presidente e dal Governo in materia di riforma costituzionale. Promulgata nell'ottobre 2008 e approvata da un referendum il 26 gennaio 2009, la [Nuova Costituzione Politica dello Stato boliviano](#) insieme alla [nuova carta ecuadoregna](#) è considerata rivoluzionaria sia in materia ambientale che in tema di riconoscimento dei diritti umani. Vi sono individuati ed affermati, capitolo dopo capitolo, i diritti dei popoli indigeni, i diritti della terra e delle risorse naturali e la necessità di proteggerli, il dovere di partecipazione dei popoli alla vita pubblica e politica e la ricerca del *buen vivir*, inteso come vivere in armonia con la natura e con il prossimo.

In particolare, nel Capitolo Secondo si afferma il diritto di tutti ad accedere all'acqua potabile in misura sufficiente alla soddisfazione dei bisogni, e si sancisce l'acqua come diritto e non come possibile materia di speculazione economica. Nel Capitolo Quarto si stabilisce per legge che tutti i popoli indigeni presenti sul territorio nazionale hanno pieni diritti politici, civili e umani. Nel Capitolo Quinto si affermano i diritti della *Pachamama*, come base fondante per la vita per cui ogni singolo cittadino deve concorrere alla sua protezione e rispetto. Nel Capitolo Sesto si afferma come le culture indigene debbano essere non solo protette, ma assunte come guida ancestrale e sacra in quanto contenenti i principi per la difesa della biodiversità, includendo in questo la sapienza contadina nativa.

Sicuramente, l'aria di cambiamento che si respirava allora in Bolivia è ben differente da quella che, ormai da un anno, è diventata la percezione collettiva e popolare del governo boliviano: qualcosa è mutato, e la base elettiva di Evo è sempre più distaccata e scontenta. Mary Carmen De La Cruz, segretaria di AOPEB, ritiene che le politiche agricole di Morales siano lentamente cambiate fino a diventare indifendibili. La prima grande delusione è stata il tentativo del governo di produrre il "livellamento" dei prezzi degli idrocarburi: i decreti emanati a gennaio 2011 andavano di fatto verso l'adeguamento dei prezzi a quelli dei paesi vicini, senza tenere nel dovuto conto le diversità salariali e di reddito esistenti tra Boliviani, Brasiliani, Argentini, etc. La risposta popolare a questa decisione è stata quella di 5 giorni di blocchi e di proteste, che hanno paralizzato la capitale La Paz sino a costringere il governo a ritirare le disposizioni sul prezzo degli idrocarburi. Poi nel giugno 2011 si è iniziato a discutere in Parlamento della legge 144, chiamata della *Revolucion productiva*, che vorrebbe normare il settore agricolo e l'allevamento per garantire la sovranità alimentare interna. Diverse associazioni, come AOPEB, hanno chiesto maggiore [coerenza al governo](#), contestando che all'interno del testo normativo ci siano disposizioni gravi, come la possibilità di normare l'ingresso di prodotti transgenici, quando invece i principi enunciati dalla Costituzione ne proibiscono l'uso.

Come detto, Morales è sempre stato considerato il Presidente dei popoli indigeni. Eppure, gradualmente, sta perdendo la sua base di consenso e di conseguenza sembra si stia allontanando la possibilità di una sua rielezione alle prossime elezioni presidenziali. Mary Carmen De La Cruz non ha nascosto le sue forti preoccupazioni per la svolta di linea politica portata avanti dal governo. Da indigena Aymara non rivoterebbe più Morales, in quanto sembra essersi dimenticato di chi ha permesso che lui fosse eletto, ossia proprio i *campesinos indigenos* boliviani.

A confermare questi dubbi, il 25 settembre 2011 la VII Marcha Indigena per il TIPNIS ([Territorio Indígena y Parque Nacional Isiboro Sécuré](#)) è stata duramente colpita da un intervento poliziesco, violento e senza precedenti, da parte del governo Morales. I risultati

Dove sta andando la Bolivia del buen vivir?

di questa azione sono stati le dimissioni di tre ministri e la mobilitazione di interi pezzi della società civile in tutto il paese in sostegno dei marcianti.

Il caso del TIPNIS sta diventando un emblema del cambio di rotta di Morales. Già nel 24 settembre 1990, con un decreto nazionale, la zona del parco era stata dichiarata territorio di origine indigena dei popoli Mojeño, Yuracaré e Chimán e, come tale, protetto: esso presenta caratteristiche di alta diversità biologica che sono oggetto di numerosi studi, in quanto comprende 19 tipi di piante originarie che si trovano solo in questa zona e numerose specie animali a rischio di estinzione. La sua protezione, come quella di tutte le zone aventi queste caratteristiche, è stata inoltre ribadita nella nuova costituzione. Nonostante questo, il Presidente ha autorizzato e dato in appalto all'impresa Brasiliana OAS la costruzione di un'autostrada che colleghi il Brasile fino allo sbocco al mare in Ecuador (Villa Tunari-San Ignacio de Moxos) passando proprio attraverso il Parco, dividendone il territorio in due e minacciando, come si intuisce facilmente, la biodiversità e la vita dei popoli indigeni.

La decisione ha, da subito, scatenato la [contrarietà dei popoli](#) che là vivono, sostenuti da varie organizzazioni ambientaliste, boliviane e non. Il 15 Agosto 2011 è iniziata una grande Marcia dei popoli indigeni con l'obiettivo quello di raggiungere il governo nella capitale La Paz. AOPEB ha subito appoggiato i popoli in lotta, partecipando ad azioni di protesta davanti alla sede dell'ambasciata brasiliana e inviando messaggi di sostegno ai marcianti. Il 25 settembre un grosso dispiegamento di forze dell'ordine ha [fermato la marcia](#), attaccando i manifestanti con gas lacrimogeni e manganelli, arrestando alcuni dirigenti del movimento e causando molti feriti e intossicati. Ufficialmente il governo ha affermato che l'azione era necessaria perché c'era il rischio che si incontrassero due differenti marce, quella a favore della strada e quella contro. Ma i metodi usati sono stati tanto ingiustificati e violenti da scatenare un'immediata reazione a catena di protesta e indignazione.

Il 26 settembre, dopo le dimissioni del Ministro degli Esteri, della Ministra per la sicurezza e del Ministro degli Interni, Morales ha dichiarato che il progetto dell'autostrada sarebbe stato sospeso. Ma a nulla è servito questo annuncio: i marcianti hanno deciso di continuare la protesta, chiedendo un incontro diretto con il Presidente. E la delusione della base elettorale del presidente non accenna a diminuire, se è vero che i risultati del recente [referendum](#) per l'elezione popolare di 56 magistrati segnano un ulteriore punto basso nella popolarità di Evo Morales: l'opposizione aveva chiesto di votare "nullo" o "bianco", e alla fine il 42% dei voti è risultato nullo, e un altro 20% circa bianco, anche se sul risultato ha influito anche la complessità del voto, con una scheda elettorale di 90 centimetri per 50 piena dei nomi e dei volti volti di ben 116 candidati.

L'ex Viceministro [Raúl Prada](#) ha provato a identificare le quattro ragioni che, a suo avviso, spingono Morales a insistere tanto nella costruzione della strada contestata. Da un lato, il progetto espanderà la frontiera agricola verso sud, ai fianchi della strada, per consegnare più territorio ai produttori di coca che rappresentano la sua vera e concreta base elettorale. Dall'altro, si tratta di una vera e propria sottomissione alla politica espansionistica e di sviluppo del vicino "amico" Brasile, dal momento che dal progetto la Bolivia non guadagnerebbe tanto da sopportare il rischio di un ampio malcontento popolare. Si tratta, poi, di un ampliamento di alleanze non dichiarate pubblicamente dal Presidente con la

politica delle multinazionali dell'agroindustria, ma anche di un progetto connesso all'aumento di estrazioni e di esportazione degli idrocarburi.

Per organizzazioni come AOPEB, che da anni lottano per proteggere la biodiversità, avviare la Bolivia verso uno sviluppo sostenibile, e riconoscere pienamente i diritti dei popoli indigeni, scelte come quella sull'autostrada significano solo che il governo si sta allontanando dal suo obiettivo dichiarato, ossia il perseguimento del *Buen Vivir*, per abbracciare una ennesima versione del neoliberismo: una scelta che rischia di interrompere il percorso virtuoso che aveva fatto riconoscere a livello internazionale la Bolivia come un paese da cui trarre esempio e ispirazione per concretizzare un *altro mondo possibile*.

Come sempre, Fratelli dell'Uomo fa proprie le lotte dei propri partner e continuerà a sostenere il loro rafforzamento politico, nella convinzione che l'unica via per raggiungere un vero modello sostenibile di vita sia quella che trova le sue basi in una organizzazione statale che garantisca i diritti umani dei popoli, il rispetto dell'ambiente e una *democrazia reale* che spesso, in America Latina ma anche da noi, passa attraverso una buona gestione del territorio e della terra, così come attraverso la capacità di saper riconoscere gli attori sociali e di avviare con loro un dibattito paritario e proficuo.